

Sulle origini storiche di Napoli continuiamo a dire molto e a sapere ben poco. Tanti fatti certi ci hanno propinato, in ventiquattro secoli, le mai sincrone, mai documentate, sempre tardive e spesso finanche contraddittorie cronache, che per il loro comprovato e svergognato millantato credito dovremmo deciderci a spedirli al meritato confino. Ma *Omnia vincit ignavia*, perbacco, e a correre a tenerle compagnia sul cocchio del trionfo è sua sorella la strafottenza. Ci vantiamo di essere più smaliziati di quei messeri i quali, muniti di patenti papaline, imperiali, regie, si camuffavano da storiografi e da archeologi, e consideravano la ricerca un bel giuochino di società che poteva pure culminare (a chi doveva dare conto ?) in una sfilza indecente di favole, di ridicoli *così è se vi pare*. Ma non riusciamo ad essere migliori. *Le fonti scritte sono infide !...E, santo cielo, lo abbiamo capito!...E vogliamo farcelo dire dai figli dei vu' cumprà che la ricerca della verità storica si fa voltando la faccia alle fonti scritte che sono infide?*

Troppi storiografi (e talvolta solo per pigrizia mentale) si mettono a pendere dalle subdole virgole e dai dissennati punti tramandatici da mitomani antichi che potevano supportare i propri assunti con forse ingenua ma certo risibili traveggole, proprie ed altrui.

Ma gettare la croce soltanto addosso all'ignavia e alla strafottenza non sarebbe onesto. Chissà quanta parte della più antica Napoli resta là, sepolta, nelle viscere della terra dove il tempo, e più di esso il disamore, la confinarono. La ricerca materiale langue. In fatto di scavi battiamo la fiacca. I grandi sacerdoti dello Stato che è padrone dei giacimenti archeologici più vasti e più importanti del mondo scialacquano fior di risorse in intraprese che stanno alla verace cultura come la Coca Cola sta alla buonanima del vino di Gragnano: per la ricerca scientifica non scuciono una lira, piangono miseria, lesinano, se n'escono con la commovente storiella che hanno sulla punta della lingua ogni qualvolta potrebbero fare bella figura sputandola o, ancora meglio, ingoiandola: *Abbiamo i bilanci in dissesto...*

E la conseguenza qual è? È che ora per un motivo, ora per un altro, sono tante le seducenti congetture campate in aria, le ammalianti fisime astruse, le affascinanti ipotesi sballate, che sopra dette virgole e detti punti ci siamo fidati e continuiamo a fidarci di erigere e di imporre alla contemplazione del prossimo come fossero autentici capolavori e non povere sviste del nostro o altrui magistrale intuito, che sfogliare un libro di storia di Napoli e immaginare che vi abbia messo lo zampino il barone di Munchhausen è tutt'uno.

Luoghi comuni, *così è se vi pare e ipse dixit* si sprecano! Lutazio avanza un'ipotesi, Strabone ne avanza un'altra, Stazio prende abbagli, Livio ha le traveggole e Licòfrone non gli è da meno, meno male che possiamo fidarci di Svetonio, Plinio e Patercolo (ma appena appena, e soltanto nei giorni dispari), ed è proprio un peccato mortale che Berlusconi segua teorie tutte sue e che Bossi rigetti l'opinione dominante...

E scopri alla fin fine che tutti, o quasi tutti, hanno scopiazzato dal siculo Timeo, il quale, era onnisciente ed era finanche onnipresente, conosceva a memoria (per averli vissuti dal primo all'ultimo...) fatti e misfatti che erano avvenuti quattro, cinque e persino sei e sette secoli prima che mamma sua, in quel di Taormina, lo facesse nascere.

E così, sono almeno quarant'anni che vorremmo poter definire i precisi confini storici e geografici della Magna Grecia: *ma dove sono?* Chi ce li dà cotti e chi ce li dà crudi. E alzi la mano destra e dica la verità e nient'altro che la verità chi abbia avuto la fortuna di fare la propria conoscenza delle date delle colonizzazioni, dello stato sociale dei colonizzatori, dei motivi che spinsero costoro a far fagotto e andar via dai loro traballanti principati e dalle loro neonate *pòleis* per trasferirsi quaggiù (o quassù?).

Procediamo a censimenti della popolazione, a revisioni e aggiornamenti delle liste degli elettori, dei coscritti, degli assi del pallone, dei politici inquisiti, dei magistrati che fanno figli e figliastri, ci prendiamo finanche la briga di annotarci i numeri che tardano ad uscire sulle ruote della bonafficiata... Ma, vivaddio!: un compendio costituito da notizie dettagliate, un censimento totale, completo, della Magna Grecia, non vi è verso che qualcuno riesca a concepirlo e a metterlo al mondo.

Sicché: nessuno degli addetti ai lavori decidendosi a fare un po' di pulizia seria nei testi di storia, il guazzabuglio aumenta, e aumentano le difficoltà per quegli appassionati, e sono migliaia, i quali invocano il rispetto del loro diritto di imparare e si ritrovano invece, costretti a dover rispettare nientemeno che l'obbligo di scordarsi tutto ciò che, facendo chissà quali e quante capriole, hanno imparato.

Di quante revisioni, di quanti aggiornamenti, si avverte il bisogno?

*La premessa da “Partenepe, le sirene e Ulisse” di Angelo Manna*

Dal 1949 attendiamo la pubblicazione di un errata-corrige generale. Certe scoperte archeologiche, finanche epocali, sono avvenute, sì o no, e per merito, sì o no, dei nostri archeologi e dei nostri storiografi ?...

E allora? È vero o non è vero che a queste scoperte abbiamo dato e continuiamo a dare tanto poca risonanza esterna che, per esempio, sono tuttora tantissimi i non addetti ai lavori che, in fatto di storia delle origini di Napoli, sono fermi - proprio per mancanza di notizie - alla tanto celebre e celebrata quanto svergognata e pure spernacchiata pappardella che nel secolo scorso fu scritta, stampata e pure cantata e suonata da quei mostri, certamente sacri, che si chiamavano nientemeno che Mommsen e Beloch, e fu ripetuta e straripetuta, manco a dirlo, a sbafo, da quei folli pubblici e da quelle inclite guarnigioni che nient'altro facevano, da mane a sera, se non pendere dalle labbra di personaggi dai nomi altisonanti e dalle fame famose ? Quale pappardella? La pappardella secondo la quale tanto fosse dimostrabile la storicità di Partenope quanto quella di Pollicino, del Gatto dagli stivali e di Biancaneve e i sette Nani ?...

Ed è vero o non è vero che, ventitré anni fa, aiutato soltanto dalle indicazioni precise del grande Strabone e dalle descrizioni staziane della villa di Pollio Felice, un magistrato napoletano, Domenico Galasso, storico ed archeologo, forse dilettante, è vero, ma con tanto di cultura e di cervello, osò scoprire sulla vetta del mons Sirenianus, dove sorge l'Eremo una volta Carmelitano del Deserto di Sant'Agata sui due Golfi, il sempre affannosamente cercato e mai trovato *Tempio delle Sirene*, sull'ubicazione del quale si era sempre dato per probabile o quasi certo qualsiasi luogo fuorché quello ?

Ed è vero o non è vero che il dilettante medesimo, nel medesimo anno 1972, osò scoprire che il famosissimo Tempio di Minerva, localizzato genericamente alla Punta della Campanella, si ergesse con precisione sulla vetta del monte di San Costanzo, sempre in territorio di Massalubrense?

E ci siamo mai preoccupati di dare, di codesti avvenimenti (non diciamo affatto con tanti salamelecchi, pretesa esosa, ma almeno con la più stringata frettolosa, superficiale, compassata e pure acida smentita) l'appena appena nuda e cruda doverosa notizia ? O dobbiamo, per tirare le somme, convenire con i maldicenti benpensanti che certe scoperte riguardanti la nostra storia sono vere se a farle sono i pubblici addetti con danari dell'erario, e sono fasulle se a farle, con sudati centesimi propri, sono i cosiddetti estranei, gli intrusi, quelli che sono fuori dalla casta?

*La premessa da “Partenepe, le sirene e Ulisse” di Angelo Manna*

Facciamoci capaci ! Con le riservate discese a mare, si rischia solo di prendere quei bagni che - forse fuori stagione, certamente di malavoglia - tutto il pianeta scientifico prese nel secolo scorso, a Troia, per opera di un commerciante che si chiamava Heinrich Schliemann ! E schiaffiamocelo bene in mente: con le cerchie chiuse, con le gelosie, piccine, della parrocchietta, vi è il pericolo che ci si impappini...E a tal punto che poi ci si busca la menzione onorevole sui giornali di tutto il mondo per essere quegli straordinari critici della storia dell'arte che si fidano di prendere uno scherzo goliardico, oh via !, per una scultura di Modigliani...

E in questo clima di sfiducia e di malessere nel quale migliaia di studiosi restano surplace, scrivi ancor questo, allègrati: mentre gli scavi languono perché la pipa dello Stato fa acqua, i tombaroli imperversano, dappertutto, e certi custodi arrotondano facendo i pali di coloro i quali (di rado per conto proprio, quasi sempre su commissione) vanno sempre più specializzandosi nel trafugamento di reperti preziosi che, guarda caso, non sono mai stati fotografati e catalogati, e - anche questo accade! - dalle tante necropoli di cui pare sia più o meno trapuntata l'Italia (terre de morts, aveva ragione don Alphonse), continuano a sparire persino i morti, e non è che, miracolo!, siano resuscitati...E, incredibile a dirsi: le sovrintendenze archeologiche più importanti del pianeta le si lascia gestire ad archivisti i quali si attorniano non già di scienziati ma di volgari affaristi...Una per tutte: Pompei !

Tutto questo accade. E i profeti della seconda Repubblica che giuravano che avrebbero fatto fuochi e fiamme, per il momento fanno i pompieri...

Ma, in questo clima desolato, noi che vogliamo sapere e, colpevoli solo di essere *degli illustri sconosciuti*, non vi riusciamo: che cosa dobbiamo fare ? Mostrarci tanto fatalisti da limitarci a rispondere, a chi ci fa notare che la coppola ci stia stretta, che stretta debba starci ? O rimetterci nelle mani del glorioso taumaturgo, e sospirare *San Gennà', aiutaci tu?...*

UNA SFIDA ALLE IPOTESI SBALLATE

Questa opericciola nostra non è un libro di testo, e non è un saggio. E non è neppure un pamphlet. È soprattutto una sfida doverosa: ma non alla scienza, però. Un lapalissiano-storico che si chiamava Pulcinella ed era un gran bell'esemplare di sublimato anti-astemico di Socrati, Platoni e Aristoteli (anti-astemico nel senso che la sua saggezza andava solo a vino) ammoniva che la scienza è scienza, e che le nullità originali (come la nostra) devono sapersi misurare la palla: non devono sfidarla mai. Possono sempre attendere, però, che essa metta almeno uno dei suoi gloriosi piedini in fallo...

*La premessa da “Partenepe, le sirene e Ulisse” di Angelo Manna*

Quanti pozzi di scienza finiscono, a volte, per annegare nel famoso bicchiere d’acqua a causa dell’improvviso schianto della tenuta mentale: per senescenza precoce o per infantilismo, per retromarcia cerebrale o per un accesso di *malanziria*, e cioè di brutto capriccio, per una svista o per un qui-proquò, o per l’insorgere a morte di subito di una di quelle forme virali di padreterniti italiche che, conosciute come *morbetti Argan*, attaccano quei tanti soloni, specie nostrani, i quali, abituati a mandare in tilt gli applauso-metri precombinati, si ritengono infallibili ?...

Oh, no: la scienza non va mai direttamente sfidata. Le nullità assolute del tipo al quale ci sentiamo grazie a Dio di appartenere ne possono sfidare le cocciute prese di posizione che, hanno fatto la muffa e non si rinnovano, ne possono attaccare gli scontrufoli non occasionali ma ponderati, dovuti al cronicizzarsi di fiducie malriposte.

La storia più antica di Napoli è infarcita di leggende e di favole per tutti i motivi che abbiamo ricordato. Le nullità devono sapere attendere che nel ricostruttore fantasioso si spezzino diciamo così...i semiassi del comprendonio e il cervello-sprint esca di strada...

Gli albori di Napoli sono più immaginari che storici: le congetture e le ipotesi suggerite dalla conoscenza dei luoghi, dal finanche casuale ritrovamento di una monetina, dei frantumi di una ciotola, possono indirizzare l’archeologia sulle piste giuste, possono colmare tanto grosse quanto deprimenti lacune.

Ecco: le nullità devono saper attendere che questi suggeritori (i quali non si rendono conto di non essere più papalini o imperiali o regi messeri) mettano il loro sbaciucchiato piedino sulla famosa buccia di banana... Devono saper attendere che si facciano *marvizzi*, tordi: voltino e girino, finiscano impaniati, prigionieri dei propri escrementi. O che si facciano *purpi*, polpi: si infilino con i loro leccati tentacolini nel famoso pignatiello...Si cuociano, poverini, nell’ acqua loro...

CACCIA AI TORDI E AI POLPI...

Questa opericciola nostra è solo una sfida all’altrui strafottenza, all’altrui ignavia, all’altrui *avaritia*... Ma è innanzitutto una caccia ai tordi e ai polpi. Noi siamo napoletani. E abbiamo il diritto e il dovere di pretendere che, a Napoli, nelle università, nelle accademie, nelle sovrintendenze, in quel bel mondo che una volta era detto delle Scienze Antiquarie, la gente che paghiamo profumatamente lavori per noi, sgobbi per noi, si decida a sudare le famose sette camicie per spegnere la gran sete di sapere che più invecchiamo più abbiamo fretta di spegnere per modo che almeno all’altro mondo ci possa venir fatto di dimostrare di saperla lunga sui fatti nostri.

*La premessa da “Partenepe, le sirene e Ulisse” di Angelo Manna*

Se gli albori storici di Napoli sono avvolti in nuvolaglie scure che a dispetto della buona volontà degli archeologi e di tanti alacri e solerti storiografi contemporanei, restano spesse, un sacco e una sporta di ricostruttori astrusisti e fisimisti travestiti da ipotizzatori mostrano di essere una delizia nel bello scrivere e una croce nel bel ragionare...Danno i numeri, si mettono il raziocinio sotto i piedi, e lo calpestano, lo calpestano con la foga sacra di un sanmichele che sta schiattando il drago sputafuoco. E perciò, con questa opericciuola non intendiamo avere altra pretesa se non quella di dimostrare quanto sia fondamentale, in una ricerca storica che viene ostacolata e sabotata sui due fronti essenziali (fonti scarse, confuse, ambigue, e scavi archeologici a singhiozzo) coniugare il verbo ragionare: e contrapporre, dunque, ipotesi razionali a ipotesi stantie, mal formulate, e pure capricciose, presuntuose, campate in aria.

Aspetteremo al varco i tordi e i polpi e ci divertiremo a vederli invischiati o cotti nell'acqua loro. Mai per deriderli, anche se la passione ci farà uscire dai gangheri, ma per ammonirli che la scienza è scienza, certo: e che però non è in regime di monopolio o di prosopopea che gli scienziati debbano pretendere di usarla o di imporla.

Ci buscheremo uova fradice sulla faccia ?

In uno Stato in cui la feccia dei politicanti riesce a sottrarsi al sacrosanto linciaggio perché riesce ad ovviare alle proprie vergognose inadempienze con il Volontariato della gente per bene che non dice mai no...In uno Stato in cui, ecco, la storiografia che si occupa del più remoto passato di Napoli può legittimamente affiggere sui frontespizi delle proprie case, a mo' di sintesi del suo stato di servizio, cartelloni con su scritto *Omnia vincit ignavia* e *Omnia vincit avaritia* (vogliamo parlare di sperperi di pubblico danaro, di interesse privato ? Tiriamo i veli)...In uno Stato tanto democraticamente nemico della cultura, vi è soltanto da essere grati a chi, nullità confessata, si perita di offrire il volontario contributo del proprio ragionamento ad una ricerca storica che da fin troppo tempo si dibatte tra *così è se mi pare* e grovigli di imput irrazionali...

La Storia consente ricostruzioni ipotetiche dove le fonti facciano cilecca. Ma sono troppe, però, quelle che si dissolvono di fronte al più lineare dei ragionamenti... E il bello-brutto è che sono firmate, per lo più, da chi, con una sicumera che danza solitaria nel vuoto e sul vuoto spinto, ritiene di averle avute in sogno da Domineddio in persona, e che perciò siano tabù: nessuno mai osi metterle in dubbio! Si tratta di verità rivelate. Ecco: noi sfidiamo quei presuntuosi i quali - novelli Mosè che hanno avuto le Tavole dei Dieci Comandamenti mentre si facevano la controra sul monte Sinai - pretendono che le proprie ricostruzioni ricostruiscano, le altrui scarrupino...

*La premessa da “Partenepe, le sirene e Ulisse” di Angelo Manna*

In definitiva: queste nostre contro-ipotesi napoletane non devono vincere Streghe, Bagutti e Campielli: pretendono solo di affermarsi, (altro che come prese in giro velate o spiattellate senza tanti complimenti !...) come modesti contributi del ragionamento ad una ricerca storica che, finanche quando le vada tutto liscio, e cioè quasi ad ogni morte di papa, procede lenta, e fra congetture e contro-congetture che non stanno né in cielo né in terra.

La ricerca storica dribblerà, sdegnata e pure raccapricciata, i nostri ragionamenti, e si terrà gelosamente quelli dei suoi manovratori ?

Non ce li scipperemo, i peli che ci restano...

*ACERRA, 25 MARZO 1995*